Matrimonio in Belgio del ministro dell'Uganda

ANVERSA (Belgio) — Il ministro delle finanze dell'Uganda, G. Gymana, ha sposato ieri la signorina belga Agnes Terreycken. Ecco gli sposi a braccetto subito dopo la cerimonia nuziale (Telefoto)

Tutti coloro che hanno partecipato al genocidio sono colpevoli!

La sentenza distrugge il tentativo di Eichmann di presentarsi come un semplice esecutore

L'"amministrazione" della morte era un tutto unico e non si può dividerla in atti isolati: la sua responsabilità è quella del criminale principale che ha eseguito tutti i delitti con la complicità necessaria degli altri - Oggi la richiesta di pena e domani il verdetto

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 12 — *Con voce lenta e grave il presidente del tribunale di Gerusalemme ha pronunciato oggi le parole finali della sentenza che dichiara Eichmann colpevole di delitti contro l'umanità e condanna con lui tutto il regime nazista che ha preparato ed eseguito il mostruoso crimine. Quando l'eco delle ultime parole si è spenta, i giudici e il pubblico sono rimasti per un lungo momento immobili in silenzio. Eichmann, ripiegato su se stesso, schiacciato dall'elenco pauroso dei delitti, scompare dalla scena. Il giudizio va assai oltre la sua odiosa e meschina figura di esecutore necessario. Esso investe un'epoca intera della nostra storia e fissa, in modo chiaro, le responsabilità collettive di quanti si sono macchiati dei delitti che offendono ogni nazione civile nel mondo.*

Come tutti gli assassini nazisti, anche Eichmann ha tentato di riversare tutta la responsabilità su un uomo solo: Hitler decideva e gli altri dovevano soltanto eseguire. Ognuno aveva un capo che gli aveva trasmesso l'ordine e ogni capo aveva un superiore da cui l'aveva ricevuto. Così nessuno era più colpevole. La sentenza distrugge questa comoda costruzione: tutti coloro che hanno collaborato al genocidio sono colpevoli. Il genocidio, lo sterminio di un popolo intero è un atto talmente complesso da richiedere non solo una folla di vittime, ma anche una folla di esecutori. Le differenze tra complici scompaiono, così come il destino comune rende eguali le vittime.

«Non era facile assassinare milioni di individui disseminati tra altre popolazioni — dichiara il giudizio —. Bisognava scoprire le vittime e isolarle. Non tutti i luoghi si prestavano all'assassinio. La popolazione non tollerava dappertutto l'uccisione dei propri vicini. Bisognava quindi trasportare le vittime in località appropriate. La guerra infuriava. Non si poteva sperperare la mano d'opera e bisognava perciò utilizzare la capacità di lavoro delle vittime fino a quando i loro muscoli erano in grado di funzionare. Era chiaro, sin dall'inizio, che sarebbe occorsa una grande amministrazione per compiere questo disegno. Tutti gli ammessi al segreto sapevano che una tale amministrazione era necessaria e che funzionava già. Essa costituiva un tutto unico e non si può dividerla in atti isolati, compiuti da diversi esecutori, in epoche e in località diverse. Una unica banda procedette alla esecuzione, in comune, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. La sua responsabilità è quella del crimine principale che ha eseguito tutti i delitti con la complicità necessaria degli altri».

«In questo delitto mostruoso e complesso che dobbiamo giudicare — prosegue il verdetto — tanti individui di diversi gradi e di diverse attribuzioni hanno collaborato per prepararlo, organizzarlo ed eseguirlo, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, che non si può ricorrere più alla nozione abituale del mandante e del complice».

In alto stanno i mandanti, sotto coloro che hanno organizzato i trasporti, che hanno chiuso gli uomini in campi cintati come bestie per abbatterli poi senza pietà. Tutti sono egualmente colpevoli: «La responsabilità giuridica e morale di colui che invia la vittima alla morte non è minore di quella di colui che uccide con le proprie mani e talora può essere anche maggiore».

Nei delitti di cui oggi Eichmann è ritenuto colpevole vi sono cioè tre elementi necessari: una complicità generale, un piano generale e un fine generale. In questo fine lo sterminio del popolo ebraico doveva essere e fu soltanto una parte (anche se la parte maggiore). La sentenza elenca tuttavia tutta un'altra serie di azioni simili compiute contro i popoli oppressi: la deportazione di 14.000 slovacchi per far posto ad altrettanti tedeschi, lo sterminio dei bambini di Lidice, il massacro di decine di migliaia di zigani e, in particolare, la sistematica distruzione di milioni di uomini nei territori occupati dell'URSS e in Polonia. Qui il disegno generale è ancora più chiaro: si trattava di ridurre intere popolazioni in schiavitù, in condizioni di abbrutimento completo: bestiame da lavoro al servizio degli ariani biondi.

La sentenza riporta gli ordini dati dal capo della polizia Heydrich per la Polonia: «La soluzione della questione polacca sarà realizzata distinguendo tra il gruppo dirigente e la classe inferiore costituita dagli operai. Tutt'al più il tre per cento dei dirigenti politici si trovano ancora nei territori occupati. (Il resto era stato già soppresso). Questo tre per cento deve essere messo anche esso fuori della possibilità di nuocere e sarà forzato in campo di concentramento. Gli Einzatzgruppen (le squadre di sterminio) dovranno stabilire le liste degli appartenenti alla classe media: insegnanti, ecclesiastici, nobili, militari, ufficiali rimpatriati. Anche questi dovranno essere arrestati ed evacuati in altre regioni. I bisogni spirituali dei polacchi saranno assicurati da preti cattolici dell'ovest, ma non sarà loro permesso di parlare polacco. I polacchi incolti dovranno essere messi al lavoro come operai stagionali e, man mano, saranno evacuati verso distretti di lingua straniera...».

GERUSALEMME — Il giudice Halevi legge un fascicolo del processo Eichmann durante l'udienza di ieri (Telefoto)

Nella storia dell'umanità non esiste, si può ben dire, un simile piano di riduzione in schiavitù di interi stati. La civiltà tedesca si realizzava con il lavoro forzato, l'analfabetismo obbligatorio, il massacro generale, la tortura e la morte come sistema di governo.

Lo stesso popolo tedesco fu degradato da quest'opera e dal regime che l'imponeva. All'impero della ragione fu sostituita l'obbedienza cieca agli ordini dettati dai capi. E' questa cieca obbedienza che l'avv. Servatius ha invocato come giustificazione per Eichmann. «Se, con questo argomento — ribatte la sentenza — la difesa ha voluto descrivere un regime totalitario, basato sulla negazione della legge, quale fu il regime nazista in Germania, ha ottenuto il suo scopo. Un tal regime tende a fare del cittadino un soggetto obbediente, fedele esecutore di qualsiasi comando venuto dall'alto, anche quando si tratti di un comando ingiusto, iniquo e assassino. E' vero che in un tale regime criminale, colui che agisce per obbedienza a un capo criminale è compensato invece che punito, ed è solo quando l'intero regime affonda che il braccio della giustizia lo raggiunge. Una tale scusa non può tuttavia essere valida in nessun paese governato dalla legge».

Il comando ricevuto dall'alto, sottolineano i giudici, non libera nessuno dalla responsabilità penale. Ciò è confermato dalla giurisprudenza, dalle decisioni delle Nazioni Unite, dalla carta di Londra ed è oggi una regola riconosciuta in tutti i paesi civilizzati.

Certo, Eichmann, come sostiene la difesa, non fu il solo colpevole dei delitti commessi. «Tutte le autorità del Reich e del partito nazionalsocialista hanno collaborato entusiasticamente. L'imputato, quindi, non fu nella sua ferocia un fenomeno eccezionale del regime che l'aveva messo in luce. Esso fu il discepolo fedele di un regime ignobile e criminale».

Questa dichiarazione corona il processo che trova in essa, si può dire, il suo adempimento. Ora bisogna soltanto regolare il «caso Eichmann», quello dell'individuo che viene qui condannato come rappresentante del regime. Il presidente Landau gli ordina di alzarsi e gli legge, uno per uno, i capi d'accusa e la condanna che ne consegue. E' un lungo elenco che l'accusato ascolta nel consueto silenzio immobile. Non stiamo a riportarlo.

Domani il procuratore Hausner chiederà questa pena e l'avv. Servatius invocherà la clemenza dei giudici. Entro giovedì si avrà perciò la sentenza.

RUBENS TEDESCHI

Presenti i delegati di sette paesi socialisti

Aperti a Varsavia i lavori del COMECON

Discussa la divisione del lavoro tra i vari paesi

VARSAVIA, 12. — Ha avuto inizio questa mattina a Varsavia la quindicesima sessione del COMECON, lo organismo internazionale per la cooperazione economica tra i paesi dell'Europa socialista. La riunione si svolge nel Palazzo Radziwill, l'edificio settecentesco costruito dall'architetto italiano Pancalli, attuale sede della Presidenza polacca del Consiglio dei ministri.

Ai lavori partecipano i delegati dei governi di sette paesi socialisti: il vice primo ministro Novikov per la URSS; il vice presidente del Consiglio Simunek per la Cecoslovacchia; il ministro della Pianificazione Mewis per la Repubblica democratica tedesca; il vice primo ministro Apro per l'Ungheria; il vice presidente del Consiglio Todorovic per la Bulgaria; il ministro Bredhanou per la Romania e il vice presidente del Consiglio polacco, Jaroszevicz, che oggi ha presieduto la seduta.

Non è presente alcun delegato albanese. Partecipano alla riunione, in qualità di osservatori, rappresentanti della Corea Settentrionale, della Mongolia Esterna e del Viet Nam del Nord.

In apertura di seduta ha preso la parola Jaroszewicz per un saluto alle delegazioni presenti. L'obiettivo di fondo dell'attuale incontro — ha detto il vice presidente del Consiglio polacco — è l'esame di un progetto di documento che stabilisca i principi fondamentali della distribuzione socialista del lavoro al livello internazionale. Il progetto dovrà tenere conto dei problemi legati al complesso coordinamento dei piani di sviluppo dei paesi socialisti.

Questa mattina il quotidiano *Zycie Warszawy* dedica un commento all'apertura dei lavori.

Nell'articolo si affronta il problema delle relazioni economiche tra i paesi socialisti e si afferma che «i risultati in questo campo non sono del tutto soddisfacenti». Lo autore del commento cita ampiamente il recente discorso, davanti all'Assemblea nazionale, del vice presidente del Consiglio di Stato Oscar Lange, il quale ha detto fra l'altro che talvolta, nel settore della collaborazione internazionale tra paesi socialisti, si riscontra un «eccesso di conservatorismo».

Zycie Warszawy conclude affermando che il COMECON non sta isolando i suoi membri dai mercati mondiali, come dimostra il fatto che il valore degli scambi commerciali tra i paesi socialisti e quelli capitalisti è passato dai due miliardi di dollari del 1950 ai sei miliardi e 750 milioni di dollari del 1959.

Conferenza agricola inaugurata a Mosca da Nikita Krusciov

MOSCA, 12 — Krusciov ha assistito oggi a Mosca alla inaugurazione di una conferenza di lavoratori agricoli delle regioni e delle Repubbliche autonome della zona delle terre non nere della Federazione russa. Coltivatori, allevatori e operatori di macchine discuteranno le vie specifiche per l'ulteriore sviluppo della produzione agricola e le misure per la sollecita applicazione delle conquiste della scienza e della esperienza avanzata.

La Cecoslovacchia ritira l'ambasciatore a Tirana

PRAGA, 12. — Radio Praga ha annunciato oggi che il governo cecoslovacco ha richiamato in patria il suo ambasciatore a Tirana ed ha dichiarato «persona non grata» l'ambasciatore albanese in Cecoslovacchia.

Il richiamo dell'ambasciatore cecoslovacco è stato definito «permanente». Rimarrà in Albania soltanto un incaricato d'affari. *Il provvedimento* — ha precisato la emittente — è stato preso a seguito del fatto che l'Albania «ha deliberatamente interferito nell'attività dello ambasciatore cecoslovacco, il quale si è trovato, così, nella impossibilità di svolgere la sua missione».

Dichiarazioni di Koenig sui rapporti RDT - Albania

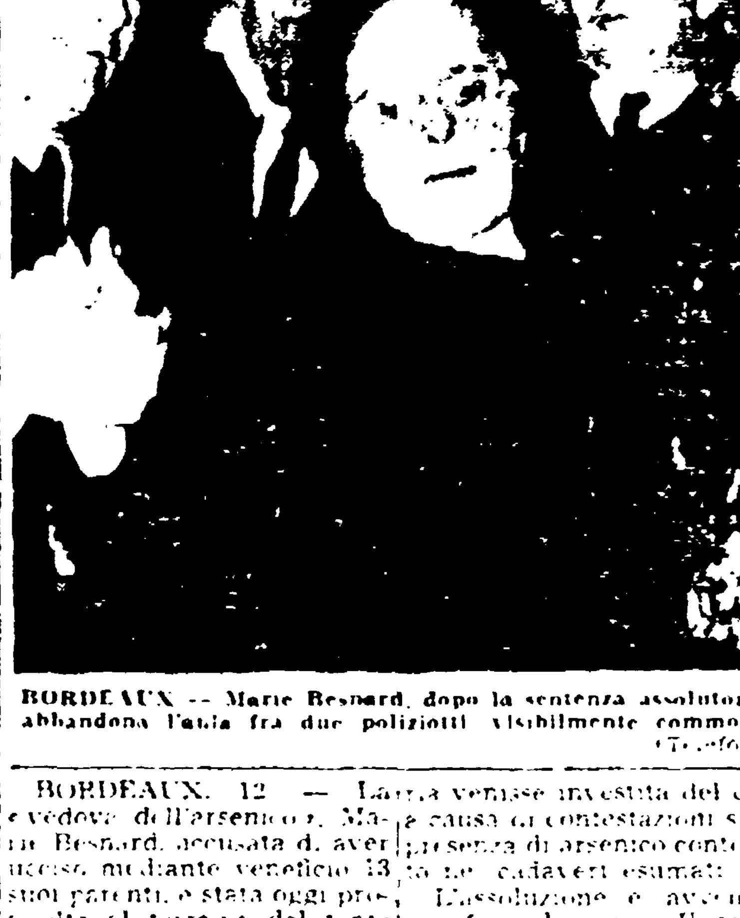
BERLINO, 12. — Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berlino-est, il vice ministro degli esteri della RDT, Johannes Koenig, ha risposto alla domanda di un giornalista in merito alle future relazioni tra la RDT e l'Albania, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra il governo di Mosca e quello di Tirana.

Il vice ministro degli esteri della RDT ha affermato che misure in merito «saranno prese ed annunciate a tempo debito». Egli ha aggiunto che i dirigenti albanesi hanno agito contro la unità del campo socialista e in particolare contro gli interessi degli Stati del Patto di Varsavia. Koenig ha affermato che il popolo della RDT mantiene tuttavia immutata la sua amicizia con il popolo albanese. L'accenno di Koenig all'azione scissionista dei dirigenti di Tirana ha provocato la reazione di un diplomatico albanese presente in sala, che si è allontanato in segno di protesta.

Emessa la sentenza a Bordeaux

Assolta al terzo processo la «vedova dell'arsenico»

Era accusata di aver avvelenato tredici persone — Molti dubbi sono ancora insoluti dopo la battaglia delle perizie



BORDEAUX — Marie Besnard, dopo la sentenza assolutoria, abbandona l'aula fra due poliziotti visibilmente commossa (Telefoto)

BORDEAUX, 12 — La «vedova dell'arsenico», Marie Besnard, accusata di aver ucciso, mediante veneficio 13 suoi parenti, è stata oggi prosciolta al termine del terzo processo sul clamoroso caso che è stato tra i più interessanti e discussi dell'intera storia giudiziaria francese.

La giuria è rimasta in *camera di consiglio tre ore* prima di raggiungere un accordo sul verdetto. I due precedenti processi erano stati interrotti prima che la giuria venisse investita del caso a causa di contestazioni sulla presenza di arsenico contenuto nei cadaveri esumati.

L'assoluzione è avvenuta con formula piena. Il presidente aveva posto alla giuria due delle tre domande di rito per ciascuna delle persone ritenute uccise da Marie Besnard. La prima domanda era: «*La morte è stata provocata?*», la seconda era: «*Se sì, Marie Besnard è responsabile?*». I giurati hanno risposto unanimemente «NO» a ciascuna delle domande e il giudice non ha perciò posto la terza domanda che avrebbe dovuto essere: «*In questo caso vi sono circostanze attenuanti?*».

Invitata a parlare un'ultima volta prima che la corte si ritirasse per deliberare, Marie Besnard aveva testualmente dichiarato: «Se mi trovo qui, è perché sono innocente. Altrimenti il rimorso mi avrebbe uccisa».

Per ciascuno dei tre processi erano stati nominati nuovi periti. Pressoché tutti furono d'accordo nei precedenti processi che i cadaveri contenevano un quantitativo insolito di arsenico ma l'accusa non è mai riuscita a dimostrare con prove di fatto che la signora Besnard era responsabile di avvelenamento.

Il quotidiano del pomeriggio «France Soir» è riuscito a rintracciare, a Karlsruhe, l'ex-prigioniero di guerra nazista Alfred Dietz, che, secondo i testi dell'accusa, sarebbe stato l'amante di Marie Besnard e la causa indiretta della morte di Leon Besnard, il marito dell'imputata, una delle presunte vittime della «vedova dell'arsenico».

«Adi», come lo chiamava Marie Besnard, ha ora 33 anni. E' sposato da un anno e mezzo, ha una figlia di tre mesi e porta a termine gli studi di medicina all'università di Heidelberg. In un'intervista accordata a «France-Soir», Alfredo Dietz ha affermato che «tutte le pretese testimonianze denuncianti una sua pretesa intimità con Marie Besnard sono assolutamente false» e che, per lui «Marie Besnard è innocente».

Affollata conferenza-dibattito dell'UDI ieri a Roma

Alti magistrati d'accordo per escludere dal Codice penale tutti i reati di adulterio

Le relazioni del dott. Elia e del dott. Berutti — Il problema è di rendere possibile la convivenza, di applicare la parità per mantenere davvero la pace familiare — L'introduzione di Elsa Bergamaschi

Promossa dalla Presidenza nazionale dell'UDI si è tenuta ieri a Roma, nel palazzo Marignoli, l'attesa conferenza stampa sul tema: «Adulterio del marito e adulterio della moglie. Esigenza di modifica della legislazione vigente».

La sala dove si è tenuta la conferenza era gremitissima e incapace di contenere la grande folla, che è stata costretta a sostare anche nei corridoi circostanti. Naturalmente si trattava di un pubblico prevalentemente femminile. Parlamentari, avvocatesse, scrittrici, attrici del teatro, del cinema, della TV, giornaliste. Tra i parlamentari, gli onorevoli Fausto Gullo, Giuliana Nenni, Marisa Rodano, Rosetta Longo, Amedeo Foschini il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati; le scrittrici Maria Luisa Astaldi, Anna Garofalo e Flora Volpini, le giornaliste Giulia Massari e Antonietta Drago; l'avv. Anna Papadio dell'Associazione Donne Giuriste, la prof. Maria Remiddi dello UNESCO, la dr. Teresita Sandeschi Scelba presidentessa dell'Alleanza femminile italiana, la signora De Carcaci dell'Associazione nazionale donne elettrici, la signora Prisco, l'avv. Clara Gazzeni, numerose rappresentanti della Facoltà Teologica Valdese di Roma, l'avv. Ada Picciotto presidentessa della Federazione donne giuriste, la signora Iolanda Torraca segretaria generale del Consiglio Nazionale Donne Italiane, la dr. Serena Madonna, la dr. Giglia Tedesco, la prof. Ada Alessandrini, le signore Maria Piccone Stella, Marisa Passigli, Elena Caporaso e Baldina Di Vittorio Berti della presidenza dell'UDI Nazionale, la avv. Maria Luisa Zazattaro dell'Unione Giuriste.

Ha preso per prima la parola la dr. Elsa Bergamaschi della presidenza nazionale dell'UDI la quale ha ricordato che la grande associazione da lei rappresentata, per sua natura e finalità impegnata nella lotta di emancipazione femminile, non ha certo atteso fino ad oggi per sollevare dubbi sulla legittimità non solo dell'art. 559 ma di molti altri articoli del Codice penale e del Codice civile che definiscono i rapporti tra i coniugi secondo un ben preciso criterio di disuguaglianza. Già nel 1954 le deputate aderenti all'UDI presentarono alla Camera quattro proposte di legge nell'interno di adeguare il diritto di famiglia (napoleonico o medioevale, nella legislazione vigente) al principio dell'eguaglianza morale e civile dei coniugi dichiarato nell'art. 29 della Costituzione. Ciò che di decisamente inaccettabile c'è nella sentenza è proprio la distorsione del concetto di uguaglianza. La legge fondamentale e gli impegni costituzionali della Repubblica non possono restare lettera morta. E' quindi augurabile che il Parlamento si accinga a portare le necessarie modifiche alle arretratissime norme dei nostri Codici, accogliendo il suggerimento — conclude la dott.sa Bergamaschi — che, nonostante tutto, esplicitamente si rileva dalla stessa sentenza della Corte Costituzionale.

Ha preso quindi la parola il dr. Mario Elia presidente della I Sezione del Tribunale Civile di Roma e autore di un volume che uscirà a giorni dal titolo «Matrimonio in crisi».

E' inutile discutere una sentenza irrevocabile come quella della Corte. Ma la stessa sentenza — fa subito notare il presidente Elia — accenna alla possibilità di una modifica della norma in sede parlamentare. Su diversi quotidiani, nei giorni scorsi, donne responsabili di tutti i partiti, in nome della parità tra i coniugi, hanno chiesto la modifica dell'art. 559 del Codice penale. Il governo ha proposto di punire anche i mariti; i deputati di sinistra hanno proposto che, come già non è punito il marito, non si punisca più la moglie.

Senonché non basta modificare l'articolo 559 occorre, modificare anche la legge matrimoniale civile, e, prima di tutto, abolire l'articolo 151 del Codice civile per il quale la moglie non può separarsi dal marito adultero, se l'adulterio non fu commesso in forma gravemente ingiuriosa. Cioè mentre l'adulterio della moglie basta al marito per ottenere la separazione, la moglie tradita deve continuare a convivere col marito se non riesce a provare l'ingiuria grave. Questo significa sancire una convivenza impossibile a danno della moglie. Il problema invece è quello di rendere possibile la convivenza, di applicare la parità, per mantenere la pace familiare. Non si tratta di istanza femminista ma sociale e morale.

Ha infine preso la parola il dr. Mario Berutti, Magistrato di Cassazione, avvocato generale alla Corte d'Appello di Torino.

L'oratore ha rilevato che le norme del nostro Codice penale, in tema di adulterio, sono ormai prive di qualsiasi efficacia intimidatrice e preventiva, sicché, in pratica, vige la impunità tanto per l'infedeltà del marito quanto per quella della moglie. Nei paesi dove esiste il divorzio, l'adulterio è uno dei principali motivi per i quali può essere chiesto lo scioglimento del matrimonio. In Italia non esiste il divorzio ma l'imponente fenomeno sociale del concubinato, palese o clandestino, nel quale si rifugiano i fuorilegge del matrimonio, e queste unioni irregolari fondate sul consenso dei conviventi, sono spesso più salde delle unioni legittime. In questa situazione una sanzione penale inflitta in casi eccezionali su querela di un marito vendicativo o calcolatore, ha tutta l'apparenza di una grave ingiustizia; e lo è sostanzialmente, essendo risaputo che migliaia di altre trasgressioni simili rimangono impunite. Non è quindi il caso di rendere perseguibile l'adulterio del marito, come vuole il ministro Gonella e come auspicano coloro che credono di poter modificare e moralizzare il costume con le leggi penali, ma è invece necessario e urgente escludere l'adulterio nelle sue varie forme (relazione adulterina, concubinato, adulterio occasionale) dal novero dei reati.

Sugli argomenti esposti dai tre relatori si sono avuti quindi numerosi interventi. L'avv. Picciotto, l'avv. Gabriella Niccolai, l'avv. Maria Bassino, le signore Schiattino e Castellani hanno con diverse acute argomentazioni, concordato sulla urgente esigenza che, per legge, lo adulterio non venga più considerato reato.

Rilievi economici dell'ONU

Triplicata in dieci anni la produzione in Romania

GINEVRA, 12 — Il bollettino semestrale della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, uscito ieri sera a Ginevra, nell'analizzare gli alti ed i bassi nei tassi di sviluppo economico dei paesi del campo socialista nella prima parte di quest'anno, osserva che la Romania è la nazione che ha registrato il massimo progresso, avendo triplicato dal 1950 la sua produzione industriale.

La Romania — rileva il bollettino — *nei primi anni postbellici ha avuto una ripresa industriale più lenta di quella registrata nella maggior parte degli altri paesi socialisti — ma dal 1950 al 1960 l'indice ufficiale del reddito nazionale è aumentato del 163 per cento, un aumento tra i più vistosi conseguiti nell'Europa postbellica. Il bollettino dice inoltre che gli investimenti nei settori nazionalizzati dell'economia romena del 1960 erano «quasi quattro volte e mezza quelli del 1950».

La relazione prosegue affermando che «nel complesso i paesi dell'Europa Orientale hanno mostrato aumenti nella produzione nazionale lorda nel primo semestre del 1961, rispetto al primo semestre del 1960, varianti dal 5 al 17 *per cento, fatta eccezione per la RDT*, la quale ha registrato un incremento di solo il 5,50 per cento». «Tutti questi aumenti — dice la relazione — sembrano aver eguagliato o superato quelli preventivati dalle autorità».